

il tema

Nel discorso al corso sul foro interno della Penitenzieria apostolica l'invito a vivere in «modo alto» la propria vocazione: «Soltanto chi diventa ogni giorno presenza viva del Signore può suscitare nei fedeli il senso del peccato, dare coraggio e far nascere il desiderio del perdono divino»

LE PAROLE DI PIETRO

Il Papa ieri durante l'udienza concessa alla Penitenzieria apostolica. A destra monsignor Fortunato Baldelli (foto Osservatore Romano)



Il sacramento della Penitenza è il tema al centro del «Corso sul foro interno» organizzato dalla Penitenzieria apostolica, in Vaticano, presso il Palazzo della Cancelleria. I lavori, presieduti dal penitenziere maggiore monsignor Fortunato Baldelli, sono iniziati lunedì scorso per concludersi oggi. Momento centrale, ieri mattina, l'udienza del Papa, il quale ha rivolto ai partecipanti il discorso che, di seguito, riportiamo integralmente.

Cari amici, sono lieto di incontrarvi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio benvenuto, in occasione dell'annuale corso sul foro interno, organizzato dalla Penitenzieria apostolica. Saluto cordialmente monsignor Fortunato Baldelli, che, per la prima volta, come penitenziere maggiore, ha guidato le vostre sessioni di studio e lo ringrazio per le parole che mi ha indirizzato. Con lui saluto monsignor Gianfranco Girotti, reggente, il personale della Penitenzieria e tutti voi che, con la partecipazione a questa iniziativa, manifestate la forte esigenza di approfondire una tematica essenziale per il ministero e la vita dei presbiteri.

Il vostro corso si colloca, provvidenzialmente, nell'Anno Sacerdotale, che ho indetto per il 150° anniversario della nascita al cielo di san Giovanni Maria Vianney, il quale ha esercitato in modo eroico e fecondo il ministero della Riconciliazione. Come ho affermato nella Lettera d'indizione: "Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli, [il Curato d'Ars], metteva in bocca a Cristo: «Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia Misericordia è infinita». Dal Santo Curato d'Ars, noi sacerdoti possiamo imparare non solo una inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza, che ci spinga a rimetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del «dialogo di salvezza» che in esso si deve svolgere". Dove affondano le radici dell'eroicità e della fecondità, con cui San Giovanni Maria Vianney ha vissuto il proprio ministero di confessore? Anzitutto in un'intensa dimensione penitenziale personale. La coscienza del proprio limite ed il bisogno di ricorrere alla Misericordia divina per chiedere perdono, per convertire il cuore e per essere sostenuti nel cammino di santità, sono fondamentali nella vita del sacerdote: solo chi per primo ne ha sperimentato la grandezza può essere convinto annunciatore e amministratore della Misericordia di Dio. Ogni sacerdote diviene ministro della Penitenza per la configurazione ontologica a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, che riconcilia l'umanità con il Padre; tuttavia, la fedeltà nell'amministrare

Benedetto XVI ai sacerdoti: torniamo al confessionale

«Instaurare con le persone un vero dialogo di salvezza»

il sacramento della Riconciliazione è affidata alla responsabilità del presbitero.

Viviamo in un contesto culturale segnato dalla mentalità edonistica e relativistica, che tende a cancellare Dio dall'orizzonte della vita, non favorisce l'acquisizione di un quadro chiaro di valori di riferimento e non aiuta a discernere il bene dal male e a maturare un giusto senso del peccato. Questa situazione rende ancora più urgente il servizio di amministratori della Misericordia divina. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che c'è una sorta di circolo vizioso tra l'offuscamento dell'esperienza di Dio e la perdita del senso del peccato. Tuttavia, se guardiamo al contesto culturale in cui visse san Giovanni Maria Vianney, vediamo che, per vari aspetti, non era così dissimile dal nostro. Anche al suo tempo, infatti, esisteva una mentalità ostile alla fede, espressa da forze che cercavano addirittura di impedire l'esercizio del ministero. In tali circostanze, il Santo Curato d'Ars fece «della chiesa la sua casa», per condurre gli uomini a Dio. Egli visse con radicalità lo spirito di orazione, il rappor-

to personale ed intimo con Cristo, la celebrazione della Santa Messa, l'adorazione eucaristica e la povertà evangelica, apparendo ai suoi contemporanei un segno così evidente della presenza di Dio, da spingere tanti penitenti ad accostarsi al suo confessionale. Nelle condizioni di libertà in cui oggi è possibile esercitare il ministero sacerdotale, è necessario che i presbiteri vivano in «modo alto» la propria risposta alla vocazione, perché soltanto chi diventa ogni giorno presenza viva e chiara del Signore può suscitare nei fedeli il senso del peccato, dare coraggio e far nascere il desiderio del perdono di Dio.

Cari confratelli, è necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della Riconciliazione, ma anche come luogo in cui «abitare» più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della Misericordia divina, accanto alla presenza reale nell'Eucaristia. La «crisi» del sacramento della Penitenza, di cui spesso si

Fondamentali nella vita del prete la coscienza del proprio limite e il bisogno di chiedere perdono: «Solo chi per primo ne sperimenta la grandezza può essere convinto annunciatore e amministratore della misericordia di Dio»

parla, interpella anzitutto i sacerdoti e la loro grande responsabilità di educare il popolo di Dio alle radicali esigenze del Vangelo. In particolare, chiede loro di dedicarsi generosamente all'ascolto delle confessioni sacramentali; di guidare con coraggio il gregge, perché non si conformi alla mentalità di questo mondo (cfr. Rm 12,2), ma sappia compiere scelte anche controcorrente, evitando accomodamenti o compromessi. Per questo è importante che il sacerdote abbia una permanente tensione ascetica, nutrita dalla comunione con Dio, e si dedichi ad un costante aggiornamento nello studio della

teologia morale e delle scienze umane.

San Giovanni Maria Vianney sapeva instaurare con i penitenti un vero e proprio «dialogo di salvezza», mostrando la bellezza e la grandezza della bontà del Signore e suscitando quel desiderio di Dio e del Cielo, di cui i santi sono i primi portatori. Egli affermava: «Il Buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio, che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci» (Monnin A., *Il Curato d'Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, Torino 1870, p. 130). È compito del sacerdote favorire quell'esperienza di «dialogo di salvezza», che, nascendo dalla certezza di essere amati da Dio, aiuta l'uomo a riconoscere il proprio peccato e a introdursi, progressivamente, in quella stabile dinamica di conversione del cuore, che porta alla radicale rinuncia al male e ad una vita secondo Dio (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1431).

Cari sacerdoti, quale straordinario ministero il Signore ci ha affidato! Come nella celebrazione eucaristica Egli si pone nelle mani del sacerdote per continuare ad essere presente in mezzo al suo popolo, analogamente, nel sacramento della Riconciliazione Egli si affida al sacerdote perché gli uomini facciano l'esperienza dell'abbraccio con cui il padre raccoglie il figlio prodigo, riconoscendogli la dignità filiale e ricostituendolo pienamente erede (cfr. Lc 15,11-32). La Vergine Maria e il Santo Curato d'Ars ci aiutino a sperimentare nella nostra vita l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Dio (cfr. Ef 3,18-19), per esserne fedeli e generosi amministratori. Vi ringrazio tutti di cuore e volentieri vi imparto la mia benedizione.

Benedetto XVI

il confessore

Nel santuario di Loreto padre Leonardi resta in ascolto 5 ore al giorno di chi chiede perdono

DI GIACOMO GAMBASSI

«Bentornato». Con questa frase e con la serenità che consola, saluta chi si accosta al sacramento della Riconciliazione dopo un lungo periodo. «Perché anche il volto del sacerdote

«Dio dona amore a chi ha il cuore spezzato»

può aiutare a ben disporre il penitente e a instaurare quel dialogo di salvezza che è indispensabile per stabilire una dinamica di conversione», spiega padre Giovanni Maria Leonardi. Settantadue anni, frate minore cappuccino, è uno dei confessori del Santuario della Santa Casa di Loreto. Ogni giorno trascorre almeno cinque ore di fronte a coloro che si presentano per chiedere perdono. «Una fatica? È umano che si avverta la stanchezza psicologica, fisica e anche spirituale do-

po una giornata intensa. Ma questo sacramento fa parte del Dna sacerdotale e, con l'Eucaristia, è uno dei fulcri del ministero», afferma. Poi cita il Curato d'Ars: «San Giovanni Maria Vianney di cui porto il nome è stato un campione di grande valore a cui guardare». Quando parla del confessionale con cui ha una profonda familiarità, padre Leonardi tiene a precisare che esiste una «doppia opportunità». «C'è il confessionale vero e proprio che, con

la grata, garantisce la riservatezza. E c'è l'approccio faccia a faccia. Sono due strade da cui partire per costruire un incontro che va preparato secondo uno schema di accoglienza incentrato sulla Parola di Dio. In questo modo sarà possibile fare esperienza della misericordia del Signore e del volto materno della Chiesa». Certo non è sempre facile l'itinerario della riconciliazione. «Può accadere che ci troviamo davanti a situazioni difficili che devono essere trattate con estre-

ma delicatezza. Il sentiero da seguire è quello che il Papa ha ben riassunto nel titolo della sua ultima enciclica: Caritas in veritate come confessori siamo invitati ad annunciare la verità nella carità che è il fondamento dell'accoglienza». Secondo padre Leonardi, l'uomo di oggi ha lasciato prevalere il senso di colpa su quello del peccato. «Mentre il senso del peccato ci spinge a riconoscere che abbiamo mancato verso il Signore magari mediante l'offesa ai fratelli, il senso di colpa fa credere che il solo riferimento sia l'uomo. E come se la persona si specchiasse su se stessa, perdendo la percezione della presenza di Dio. E forse il ricorso allo psicologo o allo psichiatra che spesso vengono assimilati al confessore è conseguenza di uno spostamento dell'asse verso un atteggiamento esclusivamente umano». Eppure c'è chi torna ad avvertire il bisogno di conversione a distanza di anni. «È un mistero di grazia - racconta il religioso - Non è raro che qualcuno mi confidi di aver avvertito l'urgenza di confessarsi non appena entrato nel Santuario. Oppure avviene che ci si riavvicini al sacramento dopo un lungo travaglio: in questo caso direi che la grazia ha cominciato a «lavorare» da lontano come spiega bene la parabola del Figliol prodigo che, fra le difficoltà, compie il suo esame di coscienza e man mano incontra l'abbraccio del padre. Quando la vita viene scossa da fatti di straordinaria di sofferenza o da insuccessi, l'uomo comprende che serve alzare lo sguardo al cielo. E nel confessionale Dio dona il suo amore ha chi ha il cuore spezzato».

Quella penitenza che educa alla speranza

Al centro del corso i temi della morale, in particolare sul fronte della famiglia, e i criteri che deve seguire chi amministra il sacramento

DA ROMA
FABRIZIO MASTROFINI

Si chiude oggi dopo cinque giorni di lavori il corso sul «foro interno», promosso annualmente dal Tribunale della Penitenzieria apostolica. A centro della riflessione temi morali e canonistici che interessano il ministero penitenziale in parti-

colare quello delle confessioni con un occhio privilegiato alla pastorale dei divorziati e alle dimensioni sociali del peccato. Ben settecento i sacerdoti partecipanti, in gran parte giovani, ai quali sono stati illustrati alcuni criteri per mettere a punto un'azione pastorale che attraverso la penitenza si sappia ispirare al Vangelo e induca i fedeli ad aprirsi alla speranza. Obiettivo dei lavori, come ha spiegato nella giornata inaugurale il vescovo Gianfranco Girotti, reggente della Penitenzieria apostolica, è di far capire che la Chiesa vuole sempre mostrare «attenzione e premura nel venire incontro anche a situazioni umanamente tanto difficili da sembrare irrisolvi-

bili». Il penitenziere maggiore, l'arcivescovo Fortunato Baldelli, ha sottolineato che oggi è prioritario far riscoprire il «senso del peccato» anche in relazione a comportamenti a danno del bene comune, come le illegalità in campo economico, l'evasione delle tasse, le frodi, le truffe sul lavoro o l'inquinamento. Per monsignor Baldelli uno degli impegni della Penitenzieria è quello di sensibilizzare le coscienze verso gli aspetti sociali di una condotta non conforme ai valori evangelici. «Dare un'anima etica all'economia - afferma - è ormai un precetto per tutti. Le conseguenze distastrose di un'economia che persegue il puro profitto sono

davvero devastanti. Quanti non favoriscono il bene comune e non operano per incrementarlo, più che ricevere delle particolari penitenze, devono essere indotti a rendersi conto dell'impoverimento della propria coscienza morale e insieme della vita civile che causano e quindi della distorsione dei rapporti sociali che provocano». Pertanto «il dovere che incombe su tutti è che occorre vivere in modo da garantire a quanti vengono dopo di noi una vita dignitosa e possibilmente più ricca di possibilità della nostra. Questo sguardo al futuro sta penetrando lentamente nel cuore dei cristiani». Quanto al valore ed allo scopo della confessione, pa-

dre Giovanni Colombo, degli Oblati di Maria Immacolata, ha notato che si tratta di un sacramento e il confessore non è uno psicoterapeuta con il compito di affermare principi e valori in generale o di rimproverare il penitente. Al contrario la confessione è «una relazione di aiuto per offrire gli strumenti, le conoscenze e le motivazioni» necessarie affinché i fedeli possano comprendere il senso del peccato e assumersi «le proprie responsabilità di cristiani adulti». Compito del confessore è «di raggiungere le persone lì

dove si trovano nel loro cammino di crescita morale e spirituale verso la maturità» e di accogliere ognuno «nella globalità delle sue risorse e dei suoi limiti». Nel corso dei lavori è stato notato che un settore nel quale il confessore deve dimostrare un particolare impegno è quello che riguarda i sacerdoti, le religiose, i candidati al sacerdozio o alla vita consacrata.

